



Il lavoro minorile è in diminuzione in tutto il mondo ma l'ottimismo che può derivare dall'ultimo rapporto dell'Ilo, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, non deve indurre a pensare che il problema sia in via di risoluzione. Al contrario, come sottolineato dallo stesso direttore generale dell'Ilo, Guy Ryder, il ritmo dell'eradicazione del fenomeno è ancora troppo lento per raggiungere gli obiettivi individuati dalla comunità internazionale. Insomma, i nuovi numeri del rapporto Ilo vanno interpretati per comprendere al meglio le nuove sfide che si celano dietro il fenomeno del lavoro minorile nel mondo. È proprio per mettere a fuoco le priorità degli organismi internazionali, dei governi e delle associazioni della società civile che Via Po ha intervistato Furio Rosati, direttore del programma Ilo, Unicef e della Banca Mondiale, Understanding Children's Work (Ucw).

Direttore Rosati, i numeri forniti dall'Ilo sembrano indurre a un cauto ottimismo, eppure si ha l'impressione che la sfida che attende la comunità internazionale per contrastare il fenomeno dell'occupazione minorile sia ancora immensa. Dobbiamo tenere in conto che veniamo da un periodo di grave crisi economica che ha comportato una riduzione delle prospettive occupazionali per tutti, compresi i minori. Non è dunque detto che con la ripresa economica questi numeri che oggi inducono all'ottimismo saranno confermati. C'è poi da sottolineare come la mappa del lavoro minorile stia cambiando. Abbiamo infatti appreso che c'è una diminuzione dell'impiego minorile nel settore dell'agricoltura ma anche in questo caso dobbiamo notare come siamo nel pieno di una fase di urbanizzazione per la quale le nuove possibilità occupazionali si rintracciano maggiormente nelle città e nel settore dei servizi. Nel rapporto dell'Ilo si registra una diminuzione dell'impiego minorile nel settore agricolo e un aumento in quello dei servizi, come in quelli del commercio e del lavoro domestico; sono dati di cui tener conto e che inducono alla massima allerta. Insomma, il lavoro

Reinserire i bambini nel sistema educativo

Intervista a Furio Camillo Rosati, direttore del programma ILO

di MANLIO MASUCCI



minorile sta cambiando aspetto trasferendosi dai settori extraurbani a quelli urbani.

In questo senso il lavoro minorile può essere interpretato alla luce dei fenomeni della globalizzazione e dei processi migratori? Siamo in un'epoca in cui l'opinione pubblica e i media riservano molta attenzione ai fenomeni della migrazione fra i vari paesi ma un fenomeno altrettanto rilevante è

quello della migrazione interna che suscita meno interesse ma che è forse più rilevante per la composizione delle società. Nel passaggio fra aree rurali a aree urbane, corriamo il rischio di perdere le tracce dei minori. Immigrazione interna e impiego minorile urbano sono questioni importantissime che risultano però trascurate. È in questo spazio che si possono rintracciare nuove forme di lavoro minorile.

Chi sono i minori che lavorano? È una questione più di carattere economico o culturale? L'aspetto più inquietante che ricaviamo dalle nostre ricerche è che non tutti i bambini lavoratori provengono da famiglie povere. Una buona parte dei bambini poveri vivono in famiglie che si situano immediatamente al di sopra della soglia di povertà. Questo è un problema perché escono dagli schemi di protezione sociale riservati ai più

poveri. Dobbiamo allora indagare questo fenomeno, capire perché questi bambini lavorano e intervenire di conseguenza.

L'impiego minorile ha notevoli ripercussioni sia sulla crescita individuale delle persone sia sul mercato del lavoro. Quali sono i contraccolpi sulla società? Uno dei nostri interessi primari è proprio quello di investigare la relazione fra l'occupazione minorile, quella giovanile e il mercato del lavoro. È chiaro che iniziare a lavorare troppo presto comporta conseguenze negative sulla vita degli individui e, di riflesso, sulla crescita della società. Parliamo di persone condannate alla povertà e di una forza lavoro in generale meno preparata che non potrà contribuire positivamente allo sviluppo delle economie locali. Insomma, un circolo vizioso che lede gli interessi di tutti. Anche i livelli di equità sono destinati a rimanere bassi perché si crea un divario troppo largo fra i bambini lavoratori e quelli che invece possono godere di una formazione convenzionale.

È possibile recuperare i bambini lavoratori reinserendoli in un percorso virtuoso di crescita? La sfida, in questo caso, è quella di reinserire i bambini nel sistema educativo ma spesso le capacità di relazione, le così dette social skills, sono compromesse. Penso in particolar modo ai minori sfruttati sessualmente e ai bambini soldato. Il problema è che si tende a sottovalutare questo aspetto. I programmi di riabilitazione non sono finanziati adeguatamente e, a parte qualche piccola Ong in grado, in molti casi, di fare miracoli, ho notato una scarsa attenzione da parte della comunità

internazionale su questo specifico aspetto.

Il suo programma si occupa soprattutto di studiare il fenomeno del lavoro minorile, di analizzare le politiche e redigere rapporti collaborando con i governi. Quali sono le principali lacune da colmare per vincere la battaglia contro il lavoro minorile?

Il nostro programma ha oramai creato il più grande database sul lavoro minorile nel mondo ma le ricerche, ovvero il punto di partenza per qualsiasi intervento, sono ancora insufficienti. Penso per esempio ai paesi ad alto reddito dove non esiste ricerca o denuncia. L'Italia è stato il primo paese avanzato ad aver prodotto, pochi mesi fa, una ricerca sulla questione, per iniziativa di una Ong, e abbiamo scoperto che il lavoro minorile è presente anche qui da noi mentre la cooperazione italiana non destina fondi ai programmi internazionali sul lavoro minorile dal 2008.

Lei viaggia abitualmente in tutto il mondo per studiare il fenomeno. Cosa l'ha colpita di più fino ad ora nella sua esperienza personale? Penso ad alcune situazioni molto drammatiche di cui sono stato testimone. In Salvador sono stato allontanato con le armi da una casa dove sapevamo che sfruttavano sessualmente i bambini mentre in un mercato del Togo ho visto mamme con i loro figli dormire in veri e propri loculi scavati nel muro, in mezzo a rifiuti di qualsiasi genere, in attesa dell'avvio delle attività quotidiane. Quelli urbani sono senz'altro i contesti dove il fenomeno assume il carattere più violento e inquietante.

La grandezza di un paese si misura attraverso la capacità di proteggere i propri bambini. È con questa frase che Luis Inácio Lula da Silva ha concluso il suo intervento alla recente Conferenza Globale sul lavoro minorile di Brasilia. L'ex presidente del Brasile è una delle voci più autorevoli in materia di lavoro minorile anche perché, ha tenuto a raccontare, lui stesso ha dovuto, in giovanissima età, lavorare per contribuire al sostentamento della sua famiglia. Lula può dunque leggere con estrema lucidità le cause scatenanti del fenomeno e proporre le soluzioni più adeguate: "La mappa del lavoro minorile nel mondo - ha detto Lula a Brasilia - coincide con quella della fame e della povertà, per questo il primo passo da fare per avanzare nella lotta alle peggiori forme di lavoro minorile è quella di coordinare le politiche sulla redistribuzione della ricchezza nel mondo". Una direzione

semplice e logica che dovrà però scontrarsi con la volontà di quei decisori che preferiscono allocare le risorse altrove piuttosto che nella soluzione dei problemi del lavoro. Non si tratta dunque, secondo Lula, di una questione di mancanza di risorse ma di "mancanza di volontà politica e di incapacità di far fronte a questa sfida". Un appello all'azione, dunque, nella certezza che il problema del lavoro minorile è parte di un sistema di questioni irrisolte che vanno dalla sperequazione alla povertà, alla negazione dei diritti umani e in particolare del lavoro. Un appello a cui, nell'ambito della stessa Conferenza, si è aggiunto il direttore generale dell'Ilo, Guy Ryder, che ha sottolineato l'importanza dell'impegno non solo dei governi ma anche di

sindacati, organizzazioni dei datori di lavoro, imprese e società civile nell'eradicazione del fenomeno. Il recente rapporto dell'Ilo, Marking progress against child labour, conferma come il numero dei minori a lavoro sia in costante diminuzione proprio grazie agli sforzi della comunità internazionale. Nel 2000, il numero dei bambini lavoratori si attestava infatti a 246 milioni mentre nel 2012 questa stima non è andata oltre i 168 milioni di cui 85 milioni impegnati in attività pesanti e pericolose. Anche in quest'ultimo caso è da sottolineare come siano stati fatti progressi evidenti considerando che le peggiori forme di sfruttamento riguardavano, nel 2000, 171 milioni di bambini. Per quanto riguarda le aree

geografiche, si sottolinea nel rapporto dell'Ilo, è ancora l'Asia a rappresentare il fronte più caldo con quasi 80 milioni di minori sfruttati, mentre in Africa si registra la percentuale maggiore di impiego minorile in relazione alla popolazione, con un'incidenza di oltre il 21%. Per quanto riguarda i settori è invece quello dell'agricoltura a confermarsi come il più a rischio con 98 milioni di bambini impiegati, ovvero il 59% del totale, mentre nel settore dei servizi si registra un aumento dal 26% del 2008 al 32% del 2012. È soprattutto il settore dei servizi domestici, dove sono impegnate prevalentemente bambine, a destare le maggiori preoccupazioni considerando la difficoltà di ispezionare i domicili privati. Il sostanziale miglioramento dei dati, ha

sottolineato Ryder, non deve portare però all'appagamento ma deve anzi fungere da stimolo per continuare con sempre maggior impegno nella direzione intrapresa per raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile entro il 2016, secondo quanto stabilito dalla Conferenza Globale sul Lavoro Minorile dell'Aia nel 2010. Un obiettivo confermato dalla dichiarazione finale della Conferenza di Brasilia, firmata da 153 paesi, che ha reiterato l'invito alle organizzazioni sindacali e della società civile a sostenere la battaglia contro il lavoro minorile. Si tratta di una battaglia che va combattuta a fianco di quella per il lavoro dignitoso poiché solo sottraendo i lavoratori dalle condizioni di povertà si potrà eliminare anche la dipendenza delle famiglie dalle fonti di reddito provenienti dall'impiego dei minori.

Man. Mas.